

Dal PIL al BES: finalmente!

Achille Lemmi

Dipartimento di Economia Politica e Statistica
Università degli Studi di Siena

achille.lemmi@unisi.it

Nel nostro paese, quindici/venti anni fa, a parlar male del Prodotto Interno Lordo (PIL), non era trascurabile il rischio di farsi del male, specie in ambito accademico statistico-economico, dove il peso degli studiosi di contabilità nazionale era molto rilevante. Osando di far notare che il suddetto PIL non era in grado di rappresentare in maniera omnicomprensiva la misura “del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo di una società”, poteva accadere - soprattutto se non provvisti di un sufficiente numero di stellette accademiche sulle mostrine - di essere aggrediti, sbeffeggiati e svillaneggiati. Oggi, invece, il virgolettato si legge nel testo del documento di Cnel-Istat sulla misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES), recentemente presentato a Roma alla presenza del Presidente della Repubblica, dai presidenti dei due enti Antonio Marzano ed Enrico Giovannini.

In quel passato, non certo recente ma neanche così remoto, a chi faceva notare - ad esempio - che l'aumento delle spese sanitarie o di quelle cosiddette “difensive” faceva incrementare il PIL, ma non certo il benessere come obiettivo di sviluppo di una società, veniva fatto osservare - con supponente sufficienza - che queste sciocchezze non trovavano spazio per chi si occupava di cose serie e non di fantasie socio-politiche, che non potevano trovare spazio negli schemi contabili dei sistemi economici. Eppure chi affermava questo avrebbe ben dovuto sapere (ed è da escludere che non lo sapesse) che perfino il padre fondatore della contabilità nazionale, S. Kuznets, già dagli inizi degli anni trenta dello scorso secolo, aveva messo in evidenza i limiti degli schemi di contabilità, ed al loro interno proprio del PIL, in tanto in quanto essi erano stati progettati e definiti per misurare il valore della produzione e la sua distribuzione funzionale. Per misurare, cioè, le grandezze economiche rilevanti per il principio della domanda aggregata di J. M. Keynes. Il che, come nota Kuznets, sono cosa ben

diversa dal benessere e dal progresso di una società, la cui determinazione difficilmente può essere tratta da una misura di reddito nazionale.

Ma tant'è: il PIL era acriticamente e fideisticamente visto come la misura dello sviluppo, dal momento che, sul piano dell'informazione statistica, aveva colmato un vuoto quantitativo molto sentito e poi anche perché aveva contribuito massicciamente allo sviluppo dei modelli econometrici di previsione, di conseguenza costituendo la base per la formulazione e la valutazione delle politiche macroeconomiche. E su questi elementi tante brillanti carriere accademiche si erano costruite, non soltanto in Italia ma anche nel contesto internazionale, dove - peraltro - un dibattito scientifico, non solo accademico ma anche e soprattutto all'interno di agenzie pubbliche internazionali, prende il via con lo scopo di integrare o superare i limiti del PIL.

In ambito ONU, infatti, già a partire dall'ultimo decennio del secolo passato, si inizia a definire l'indice di sviluppo umano, con il quale si integra l'informazione puramente economica del PIL, con dimensioni supplementari o complementari legate a migliori condizioni nutrizionali e sanitarie, accesso a migliori condizioni conoscitive, mezzi di sussistenza più sicuri, sicurezza contro il crimine e la violenza fisica, sussistenza di tempo libero, libertà politiche e culturali, maggiore partecipazione alle attività sociali della comunità. Insomma, dal solo dominio economico si passa a considerare una molteplicità di domini: da misure unidimensionali a misure multidimensionali.

Analogo processo, in tempi più o meno simili, si registra per aspetti che costituiscono l'altra faccia del benessere, in altri termini lo studio della povertà, che diviene anch'essa da fenomeno puramente unidimensionale, misurata cioè con la proxy reddituale, a complessa realtà

multidimensionale, definita nel contesto relativo e – anche se con qualche forzatura – assoluto, con disaggregazioni “locali” molto raffinate ed estensioni longitudinali di grande interesse per la determinazione di politiche di intervento, come per le condizioni di deprivazione cronica o transitoria.

Nella seconda metà del primo decennio del 2000, il contesto europeo registra una serie di importanti tappe: 2007 conferenza Beyond GDP, organizzata dalla Commissione Europea, dal Parlamento Europeo, dal Club di Roma, dall'OCSE e dal WWF; l'attività OCSE ed i suoi 4 forum 2004-2012, nei quali si delinea il concetto di benessere equo e sostenibile, che si basa su due sistemi fortemente interconnessi: il sistema umano e l'ecosistema, in un'ottica sia intragenerazionale (che considera la povertà e la disuguaglianza) sia intergenerazionale (con attenzione alla sostenibilità ed alla vulnerabilità). Infine, la celebre commissione Stiglitz, Sen, Fitoussi, istituita nel 2008 da Nicholas Sarkozy, e le sue altrettanto celebri raccomandazioni, così note da non necessitare di essere riassunte in questa sede.

In Italia prima il CNEL inizia ad occuparsi di indicatori per lo sviluppo sostenibile che porta nel 2010 ad una serie di indicatori di integrazione del PIL, poi il Comitato di Indirizzo CNEL-ISTAT sugli indicatori di progresso e benessere hanno portato alla costruzione dei domini del BES ed

alla selezione degli indicatori, in varie fasi di consultazione e di proposizione anche attraverso apposito sito web con questionario on line e blog di discussione.

I domini di interesse sono ben dodici: ambiente, salute, benessere economico, istruzione, lavoro, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ricerca e innovazione, qualità dei servizi, politica e istituzioni. Al loro interno, e per ciascuno di essi, si definiscono numerosi indicatori: un complesso informativo decisamente rilevante e molto completo, capace di delineare un contesto multidimensionale di grande interesse. Il problema, semmai, è il suo utilizzo operativo: come determinare – cioè – misure multidimensionali corrette ed utili.

La metodologia statistica certamente sarà di grande aiuto per indicare contesti analitici maggiormente sintetici, scongiurando rischi di sovrabbondanza informativa, di differente rilevanza di indicatori e di legami occulti tra gli indicatori, ma in ogni caso sarà bene rifuggire dalla ricerca di una sintesi eccessiva, ad esempio, dell'indicatore unico di BES. La fenomenologia complessa richiede strumenti analitici adeguati ed articolati, certo ampiamente comprensibili e user friendly, ma anche coerenti con la ricchezza informativa e la correttezza metodologica.